

## Lontano da casa... ritorno alla casa

A 18 anni sognavo che mi sarei sposata con un principe azzurro, avremmo avuto due figli, sarei diventata giornalista e avrei viaggiato come corrispondente di una rivista prestigiosa. Avrei anche frequentato un master per migliorare il mio inglese. Ma...

27/06/2012

Questo romanzo, con il passare degli anni, si è trasformato in un altro assai diverso; però, come nelle

favole, qualcosa della storia è diventato realtà.

Mi chiamo Anna Maria Gálmez; mi sono sposata con il mio principe azzurro, di cui mi sono innamorata a prima vista, e che dopo 30 anni di matrimonio continua a togliermi il respiro. I figli li ho avuti: non due, come credevo, ma sette. Sono diventata giornalista, ma non la corrispondente estera: ho lavorato sempre nelle riviste femminili. La mia carriera professionale si è svolta nell'ambito della comunicazione strategica e nell'Università, ho formato diversi gruppi di persone e, quando ormai pensavo di potermi sedere tranquillamente nella poltrona di direttrice..., di colpo la mia vita ha subito un ribaltamento.

Sono stata costretta a lasciare il mio paese. Alle soglie del mezzo secolo di vita, con figli grandi e alcuni alla vigilia delle nozze, sono *emigrata* in

Spagna; ho dovuto lasciare il Cile e tanti amici meravigliosi, genitori, fratelli e figlie, troncare la carriera professionale, per accompagnare mio marito in una nuova sfida professionale, ricominciando da zero.

Ho attraversato la *pozzanghera* – così scherzosamente dalle nostre parti ci riferiamo all’Atlantico –, convinta che la mia vita sarebbe stata simile a quella che conducevo in Cile. Ben presto, però, mi sono ritrovata anima e corpo dedicata ad attività che mi piaceva tanto teorizzare, ma poco praticare: le faccende di casa.

## **Una casa accogliente, accoglie**

In questi tre anni di Madrid ho dovuto lottare contro i miei “dèmoni” interiori e convincermi per scelta mia (è un lavoro che nessuno mi ha imposto) che per alcuni anni Dio ha predisposto per me alcune precise circostanze: un’attività al cento per

cento dedicata alla mia famiglia e nascosta agli occhi del mondo.

All'inizio non è stato facile. Come molte donne della mia generazione, ritenevo nel subcosciente che la casa – come sentenziava Betty Friedan, fondatrice del movimento Now – è “un confortevole campo di concentramento”. Uno *slogan* con il quale molte generazioni di donne sono cresciute e maturate, fuggendo dalla cucina e dall'armadio delle pulizie come le pecore dal lupo.

Eppure, come ho avuto conferma in questi anni, la verità è che una casa accogliente, accoglie. E perché si noti il calore di una casa dove tutti - il marito, i figli, gli amici - possano recuperare le forze, occorre che qualcuno se ne prenda cura. Questo ruolo – oggi, dopo questo *master* intensivo, ne sono più convinta che mai – è alla nostra portata.

## Il talento di comunicare

Sono soprannumeraria dell'Opus Dei da quasi trent'anni e mi è stata di grande aiuto una frase di san Josemaría: "Quando penso ai focolari cristiani, mi piace immaginarli luminosi e lieti come quello della Sacra Famiglia". In questi anni ho potuto mescolare insieme la pratica con la teoria e così posso aiutare le mie nuove amiche a trovare Dio in cucina o nei compiti dei loro figli, tenendo compagnia con gioia a un padre anziano o nell'interminabile attività quotidiana di portare e riprendere i figli da una parte all'altra della città... Questo calore di casa è stato il punto di attrazione per i tanti che cercano rifugio, consolazione, affetto, in un mondo in cui oggi la più grande povertà è la solitudine.

Nel mio caso, l'essermi dedicata alle attività più domestiche mi ha aiutata a inserirmi nel mio nuovo Paese. Come ogni buona donna latina, mi

piace invitare gente a casa mia. Un po' alla volta, con un pranzo, oppure organizzando un tè con le mamme della scuola, rivelando una ricetta cilena o compiendo un'attività di volontariato, ho avuto occasione di conoscere molte delle mie attuali amiche.

In questo periodo la mia firma di giornalista non è apparsa su nessun giornale spagnolo, però il mio “talento” di comunicare mi ha aiutato a specializzarmi nel dare lezioni su temi che ora conosco per dritto e per rovescio: le sfide della donna professionista, l’educazione dei figli, le nuove tecnologie e le virtù umane.

Sono convinta che tutto ciò che ci succede sia sempre “per” qualcosa. È una esperienza di crescita per poter aiutare qualche altro ad affrontare un’esperienza simile. Questo accade in seguito a una malattia, a un

rovescio economico, alla morte di qualcuno che amiamo o, come nel mio caso, all'essere stata costretta a cambiare nazione dalla sera alla mattina. Nelle mani di Dio tutte le cose acquistano indubbiamente un altro valore e un'altra dimensione.

## **Essere un rifugio, dove gli altri possano essere accolti**

Abbiamo un'agenda dove chi passa per casa scrive qualche riga. La grande maggioranza delle persone sottolinea sempre la stessa cosa: vanno via con il ricordo di alcuni giorni di vita di famiglia in cui ciò che più hanno apprezzato è stato l'affetto, la gioia e la cucina casalinga di cui hanno potuto godere. Quando leggo queste righe mi piace pensare che la mia famiglia è simile a quella di quei primi cristiani che contagiavano la fede ad altri attraverso l'esempio delle loro attività normali di tutti i giorni. La

migliore sintesi di questi anni è che, qualunque sia il posto in cui si sta, si può sempre amare Dio e servire gli altri, e che tutto questo è sinonimo di felicità.

---

pdf | documento generato  
automaticamente da <https://opusdei.org/it-ch/article/lontano-dacasa-ritorno-allacasa/> (05/02/2026)